

Giornale di Sicilia 1 Aprile 2015

Condannati i familiari di Messina Denaro

MARSALA. Con tre condanne e due assoluzioni si è concluso il processo scaturito dall'operazione antimafia Eden del dicembre 2013: le pene maggiori sono state decretate per Francesco Guttadauro, nipote del superlatitante di Castelvetro Matteo Messina Denaro, e per Anna Patrizia Messina Denaro, la sorella del boss.

A pronunciare il verdetto, dopo circa otto ore di camera di consiglio, è stato il giudice Gioacchino Natoli, presidente del Tribunale di Marsala. In particolare il collegio giudicante ha condannato Anna Patrizia Messina Denaro a 13 anni di reclusione e Francesco Guttadauro a 16 anni di carcere, ritenendoli entrambi colpevoli del reato di associazione mafiosa. Sentenza di condanna anche per Vincenzo Torino, che essendo stato ritenuto colpevole del reato di intestazione fittizia di beni, dovrà scontare tre anni di reclusione. Assolto «per non aver commesso il fatto» Antonino Lo Sciuto, il tecnico della ditta Filardo Giovanni, poi divenuta BF Costruzioni, anche lui alla sbarra per associazione mafiosa. Sentenza di assoluzione «perché il fatto non sussiste» è stata decretata anche per Girolama La Cascia, ritenuta dall'accusa persona offesa per aver subito estorsione, ma imputata di favoreggiamento per false dichiarazioni al pm.

Il Tribunale collegiale di Marsala ha anche disposto per Anna Patrizia Messina Denaro e Francesco Guttadauro l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Entrambi dovranno pagare le spese processuali e il proprio mantenimento in carcere. Dovranno anche risarcire le parti civili di settemila euro, ad eccezione di Confindustria Trapani, per la quale il risarcimento è di 5 mila euro. Quanto a Vincenzo Torino, anche lui è stato interdetto dai pubblici uffici, ma per cinque anni, e dovrà risarcire le parti civili di 4 mila euro.

In sede di requisitoria i pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia Carlo Marzella e Paolo Guido avevano chiesto condanne per tutti e cinque gli imputati. E in particolare per Anna Patrizia Messina Denaro, la pena invocata era stata di 16 anni. Alla sorella del superlatitante era stati contestati i reati di associazione mafiosa e di estorsione ai danni di Girolama La Cascia e la tentata estorsione ai danni di Rosetta e Vincenzo Campagna. Quest' ultima vicenda è correlata all'eredità di Caterina Bonagiuso, anziana possidente castelvetranese. Una pena di 18 anni di reclusione era invece stata chiesta dai pm per Francesco Guttadauro, considerato il «nipote del cuore» di Matteo Messina Denaro, anche lui accusato di associazione mafiosa e tentata estorsione.

Per Antonino Lo Sciuto, tecnico della ditta di Giovanni Filardo, anche lui alla sbarra per associazione mafiosa, la condanna invocata era di 13 anni. Per Vincenzo Torino (accusato di intestazione fittizia di beni per una vicenda relativa all'oleificio Fontane D'Oro) la pena richiesta era di tre anni e quattro mesi, mentre per Girolama La Cascia i pubblici ministeri avevano chiesto una condanna ad un

anno di reclusione. Richieste di condanna che erano state ribadite nella precedente udienza di giovedì scorso, 26 marzo, quando i pubblici ministeri avevano replicato a quanto detto dagli avvocati difensori durante le arringhe finali. In particolare, Marzella aveva precisato: «Diverse e convergenti sono le fonti di prova su Francesco Guttadauro nel suo ruolo di portavoce dello zio Matteo Messina Denaro» e il pm Paolo Guido aveva aggiunto: «Il fatto che Anna Patrizia Messina Denaro percepisse una somma dai proventi dell'associazione mafiosa è una cosa chiara, per questa pubblica accusa», ribadendo che, secondo l'accusa, Patrizia era in contatto col fratello latitante.

Ieri sera, per la pronuncia del dispositivo di sentenza l'aula Paolo Borsellino era gremita, d'altronde durante tutte le udienze del processo - durato circa sei mesi — non era mai mancata l'attenzione. Presenti tanti parenti degli imputati e numerosi esponenti delle forze dell'ordine, quasi tutti in divisa, presenti anche numerosi soci dell'associazione Libera, tra i quali il coordinatore del presidio marsalese Davide Piccione.

Al momento della pronuncia del verdetto assolutorio, non ha trattenuto le lacrime Antonino Lo Sciuto, per il quale il collegio presieduto dal giudice Gioacchino Natoli ha disposto l'immediata liberazione. Le motivazioni della sentenza saranno depositate tra novanta giorni.

Chiara Putaggio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS